

II Quaresima A

Come avviene per ogni cammino, anche per quello quaresimale viene tracciato un itinerario simbolico che comporta alcuni spazi significativi da attraversare o da raggiungere perché quel misterioso viaggio che la liturgia ci fa compiere possa realmente trasformare la nostra vita. In qualche modo l'itinerario quaresimale obbedisce ad una sorta di geografia spirituale: è scandito da alcuni luoghi la cui valenza coinvolge in profondità la nostra vita, collocandola appunto nello spazio dello Spirito. Abbiamo infatti iniziato il cammino collocandoci con Gesù nel deserto, il luogo della solitudine e della verità, dove sono messi alla prova i nostri desideri più profondi e dove vengono purificati perché si trasformino nei desideri dello Spirito, nei desideri del Figlio. La tentazione caratterizza la traversata di questo luogo arido ed inospitale, ma la presenza provvidente di colui che è stato tentato nella nostra carne ci accompagna in questa dura prova. Il passaggio nel deserto è necessario per raggiungere un altro luogo, la città simbolica di Gerusalemme, il luogo del compimento della promessa: solo lì, sul Golgota e di fronte al sepolcro vuoto, potremo contemplare in tutta la sua trasparenza il volto di un Dio che ci ha tanto amati, da donare sé stesso per riscattarci dalla schiavitù del peccato. A Gerusalemme raccoglieremo le fatiche del nostro cammino: e sarà il dono dello Spirito con la ricchezza dei suoi frutti.

Ma tra il deserto e Gerusalemme c'è ancora un altro luogo che ci viene donato come tappa, in cui, allo stesso tempo, viviamo un momento di riposo e ritroviamo la forza di riprendere il cammino. Questo luogo è un monte: un luogo appartato ed elevato, dal quale si ha la grazia di raggiungere, con un unico sguardo, quella meta a cui si arriva solo con fatica, passo dopo passo, alla fine del viaggio. Sostiamo allora su questo monte e accogliamo l'esperienza che ci viene donata.

Come Pietro, Giacomo e Giovanni, su questo monte siamo condotti da Gesù. 'E lui che ci prende con sé, è lui che ci fa questo dono di fermarci in disparte, sul quel monte. Non dobbiamo mai dimenticare questo: salire sul monte e stare con Gesù non è qualcosa che possiamo decidere noi, programmarlo fissando al Signore un appuntamento in base ai nostri desideri; possiamo solamente accogliere quell'invito che ci viene rivolto, nello stupore e nella gioia, e lasciarci condurre per mano.

E cosa avviene su quel monte? "E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce...". Su questo monte tutto diventa luce, tutto diventa sguardo. Al centro c'è un volto, il volto di Gesù: e questo volto rivela tutta la sua bellezza. E alla luce di questo volto, anche il nostro volto e quello dei nostri fratelli diventano belli; anche la nostra vita, gli eventi che la compongono, anche quelli più difficili da accogliere, le nostre contraddizioni e le nostre fatiche, le cose che amiamo, i desideri più nascosti, tutto diventa luminoso; si intravede anche, con un occhio trasfigurato, le storie di tanti uomini e donne, anzi la storia di tutta l'umanità, e anche queste sono colte sotto un'altra luce: le ombre sono attenuate, ci sono, ma non spaventano più perché lo sguardo riesce a raggiungere la meta, quei cieli nuovi e quella terra nuova che ci sono stati promessi, quella Gerusalemme che scende dal cielo in cui non c'è più pianto e ogni lacrima è asciugata. Veramente quel volto di luce ha la forza di illuminare ogni realtà.

Come non dar ragione a Pietro: "Signore, è bello per noi essere qui...". Finalmente tutto è chiaro: Gesù è davvero la via, la verità e la vita. In lui cambia tutto nella nostra esistenza, perché solo lui riesce a dare luce ad ogni nostra realtà e a trasformare il nostro sguardo. E perché allora non fissare questo momento? Che senso ha proseguire il cammino? Per fortuna, dice Pietro, ci siamo noi: ci diamo da fare e possiamo costruire una dimora in cui poter abitare assieme a questo Gesù e vedere ormai tutto alla sua luce. E penso che anche noi, se fossimo stati presenti in quel momento, avremmo dato una mano a Pietro a costruire questa dimora. Ma Pietro, e noi con lui, saremmo caduti in una trappola, dimenticando proprio l'inizio di questa esperienza, e cioè che essa è e sarà sempre un dono. E il dono non solo non è programmabile, ma è raro: avviene all'improvviso ed è per questo che ci riempie di meraviglia. Voler fare di un dono come quello fatto da Gesù ai discepoli, la realtà abituale della nostra vita è illusorio: questo dono diventa nostro possesso e la nostra vita si ferma, senza più raggiungere quella meta a cui è chiamata. Solo se uno cammina seriamente (cioè con impegno e fatica, nella pazienza e nella lotta, nell'umiltà e nella ricerca), saprà

gustare quelle tappe donate in cui potrà rinfrancarsi e scoprire, con lo sguardo interiore, già viva e presente la meta.

E allora, che fare? Quel momento è donato ai discepoli, a noi, non perché ci fermiamo, ma perché riprendiamo il cammino, perché nel nostro cuore, nonostante i pericoli e la durezza del viaggio, cresca la convinzione e la speranza che l'esperienza di luce che ci è stata donata, è la meta stessa, è il fine del nostro lungo viaggio. Ma non si rischia, allora, di proseguire il cammino da soli? Riusciamo a conservare a lungo il dono ricevuto? La risposta a questa domanda è quella voce che dice: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". 'E il Padre stesso che ci rassicura. Nel cammino non siamo soli: è ancora con noi Gesù; lui ci ha condotto sul monte e lui ci fa discendere continuando a camminare con noi, attraverso il deserto per guidarci a quella meta che è anche la sua. Anzi noi possiamo raggiungere quel luogo di luce perché lui ci ha preceduti. Per non smarrire il dono ricevuto, basta mantenere o ritrovare continuamente un ritmo: è il ritmo dell'ascolto, il ritmo della parola di Gesù. Sarà proprio questa parola, volta per volta, ad indicarci i passi da compiere, a guidarci attraverso i pericoli, a discernere illusioni, a vincere tentazioni, a riprendere coraggio dopo una caduta, a guardare in alto e ritrovare un po' di quella luce vista sul monte. Ed è una parola data con fedeltà, giorno dopo giorno, come la manna donata nel deserto. E in questa parola brillerà sempre la luce di quel volto ed essa continuerà ad illuminare la nostra vita, la nostra storia, il volto dei nostri fratelli. Forse non la percepiremo con quella intensità come sul monte: avrà bisogno di uno sguardo più attento. Ma anche se una luce è piccola, la sua forza è la stessa: bisogna avvicinarsi di più per lasciarsi illuminare. "Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: 'alzatevi e non temete'. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo".